

Amici di Gesù Crocifisso



“Rivista del Movimento Laicale Passionista “Amici di Gesù Crocifisso”

Gennaio-Febbraio 2021 Anno XXII n. 1

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Macerata per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Luciano Temperilli

Cari Amici,

riporto, con piena condivisione, quanto il Presidente degli AGC, Pio Calvarese ha scritto per gli auguri-bilancio di fine anno 2020: *“Carissimi Amici, questo anno se ne sta andando portando con sé tutto quanto è accaduto di bello e meno bello. Certamente da un punto di vista umano non ci è andata bene anzi dobbiamo dire che per tutti noi è andata male. Questo anno lo ricorderemo come l'anno del virus maledetto che ha creato tanti vuoti portandosi via tante persone alle quali in diversi modi eravamo legati. Siamo stati testimoni di tanta sofferenza diretta e indiretta ma che non hanno prodotto lacrime purificatrici e liberatorie perché neanche questo ci è stato concesso. Il virus tra le altre cose ci ha impedito di svolgere le iniziative programmate. Con molti di voi mi sento telefonicamente e anche attraverso collegamento video a distanza che spero di allargare alla partecipazione di molti altri che fanno parte del movimento AGC. Nell'augurarvi un nuovo anno voglio pensare e credere che per l'anno passato il bilancio spirituale sia positivo. Se è vero come è vero che Dio dal male trae il bene allora l'anno che verrà ci troverà migliori. L'esperienza della nostra impotenza e fragilità di fronte al male ci ha restituita una nuova fiducia in Dio che rimane luce specialmente quando si fa buio e tutto sembra perduto.”*

Riporto per tutti anche quanto Margherita Padovani, penso la decana degli AGC, ha scritto al presidente: *“Caro Pio, l'imminenza del Natale mi esorta a farmi sentire nonostante la vetusta età di cui rendo grazie a Dio. I tempi sono sempre più difficili. Questa pandemia ci fa vivere un forzato e triste isolamento che la comunione fraterna in Cristo rende meno dolorosa e oserei dire forse proficua. Ti sono vicina con gli Amici che gentilmente vorrai salutarmi. Vi ricordo nella preghiera e vi vedo davanti al quel bambino disteso sulla croce come lo guardava il nostro fondatore. Una visione di fede triste e nel contempo gioiosa. Natale! Gesù viene come salvatore. In questa ottica gioiosa prepariamoci a vivere l'anno giubilare per tradurre in vita il trionfo: gratitudine, profezia, speranza. Un bel percorso impegnativo e ricco di grazia. A tutti gli amici e a te in particolare l'augurio di un Natale di luce e di pace con l'auspicio di un anno ricco di speranza e di grazie divine.”*

Ci sono di incoraggiamento anche quanto scrive papa Francesco nella lettera Apostolica su S. Giuseppe, in data 8 dicembre 2020: *“La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”» (2 Cor 12,7-9) Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.”*¹

Mi sento in comunione di fede e di speranza con tutti voi. Il Signore ci doni la grazia di comprendere che nonostante le negatività del momento e le nostre fragilità è Lui a guidare la nostra storia.

E allora andiamo avanti, come si può, ma andiamo avanti.

In questo numero, il primo dell'anno, rimangono le ultime meditazioni e relazioni dell'anno appena scorso e ci sono gli schemi dei primi due ritiri del nuovo anno: “le ombre di un mondo chiuso” (pag 11) che riguarda il n. 1 di “Fratelli Tutti”, la lettera apostolica di papa Francesco, e “Il sogno di Paolo” (pag. 13). Vedremo come si potranno svolgere. Intanto tutti gli AGC e le fraternità hanno in mano i testi su cui possono riflettere e, eventualmente, incontrarsi in presenza. Stavo preparando questo numero quando grazie a P. Daniele siamo riusciti a celebrare il primo ritiro in video conferenza. Vedremo in seguito. Buon Anno.

¹ Lettera apostolica **Patris corde** del santo padre francesco in occasione del 50° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della chiesa universale

Francesco Guerra

Introduzione. La prima comunità cristiana credeva che Cristo sarebbe ritornato molto presto. Il vangelo di Giovanni attesta che alcuni pensavano che il discepolo prediletto sarebbe rimasto vivo fino alla nuova venuta del Signore (cf Gv 21,23). Anche S. Paolo inizialmente pensava lo stesso: *“Noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore”* (1 Ts 4,15).

Tessalonica (o *Salonicco*) fu evangelizzata da Paolo durante il secondo viaggio (At 17,1-10) nell'estate del 50; l'apostolo a causa dell'ostilità dei giudei fu costretto a lasciarla, da lì raggiunse Atene e poi Corinto, da dove, nei primi mesi del 51, scrisse la 1Ts; la 2Ts è scritta qualche mese dopo.

La 1Ts doveva rispondere ad una preoccupazione dei Tessalonicesi: i cristiani che muoiono adesso, saranno assenti alla venuta del Signore?

1 Tessalonicesi 4,13-5,6. *Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole. Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che, come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: “Pace e sicurezza”, allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri.*

S. Paolo rassicura i cristiani: la promessa di partecipare alla gloria del Regno non è legata all'essere vivi al momento della venuta (parusia) ma è fondata sulla resurrezione del Cristo e sulla potenza di Dio che lo ha risuscitato: *“Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.”* (4,14).

Quando sarà quel momento, prima risorgeranno i cristiani defunti ed insieme ai fedeli viventi parteciperanno alla gloria del Cristo. L'apparizione gloriosa del Signore è descritta con alcune immagini tradizionali dell'apocalittica ebraica: la voce dell'arcangelo, il suono della tromba, (= la venuta del Signore) e il rapimento sulle nubi. Ma esse non sono così sovraccariche come in Ezechiele o Daniele.

Per quanto riguarda il tempo, il Signore verrà all'improvviso, come un ladro di notte (5,1-2). I cristiani non si devono preoccupare del momento, ma di attendere il Signore vegliando.

Anche il capitolo 15 della *Prima lettera ai Corinzi* è incentrato sul tema della resurrezione. Dapprima Paolo ricorda la dottrina e le testimonianze della resurrezione di Gesù, fondando su di essa la resurrezione dei cristiani, poi parla del corpo dei risorti.

1 Corinzi 15, 3-6. 12-14. *Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture, e apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me, come a un aborto.*

Ora, se si annunzia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, allora è vuoto il nostro annunzio ed è vana anche la vostra fede.

Nel brano di 1 Cor 15, 23-28 c'è un *ordine* nella resurrezione dei morti alquanto diverso da quello di 1 Ts. *“Prima Cristo, che è la primizia”*, (prototipo e causa della nostra resurrezione), poi i cristiani; *“poi sarà la fine”*, la consumazione di questo secolo (cf Mt 24,6), quando saranno instaurati *“i nuovi cieli e una nuova terra che noi aspettiamo”* (cf 2Pt 3,13) e Cristo *“consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni*

principato e ogni potestà e potenza". Cristo rimettendo ogni cosa nelle mani del Padre porta a compimento la sua missione di redentore, mediatore e sacerdote.

Come ultimo gesto vince definitivamente la morte nemica, entrata nel mondo per l'invidia del demonio (cf Rm 5,12), e termina anche di regnare come capo della Chiesa militante per poter regnare con il Padre e lo Spirito nel regno finale, nel quale *"Dio sarà tutto in tutti"*.

RIFLESSIONE.

L'apostolo Paolo ricorda ai Corinzi l'annuncio fondamentale della fede (*kèrygma*) nel Cristo veramente morto e risorto: se questo non è vero è inutile e sciocco essere cristiani, poiché la nostra vita finirebbe con la morte terrena e allora hanno ragione coloro che pensano a godere su questa terra.

Credere alla nostra resurrezione e fare memoria del ritorno glorioso di Gesù su questa terra ci dà la forza di andare avanti con serenità e di spendere bene questo tempo che abbiamo sia per noi stessi sia verso le persone che ci circondano per arrivare alla meta del Paradiso. S. Paolo infatti esorta i Tessalonicesi così: *"Consolatevi, dunque, e incoraggiatevi a vicenda con queste parole"* (1 Tes 4,18). E tutto il brano letto è un invito ad attendere vigilanti nella speranza il ritorno nella gloria di Cristo.

Noi, in quanto consacrati, abbiamo ricevuto anche una particolare vocazione per collaborare con gioia come missionari nella Chiesa di Dio, con la forza dello Spirito Santo.

Preghiamo vigilanti, dunque, avendo la speranza che rafforza la fede, uniti fra di noi nell'amore.



BRANI BIBLICI DI RIFLESSIONE.

1 Tessalonicesi 4,13-5,11. Vigilanti nell'attesa del Signore.

1 Corinzi 15, 1-34. Senza resurrezione è vana la nostra fede.

DOMANDE.

- Quale è il messaggio che questa Parola di Dio dona a me?
- La mia fede e la mia speranza sono fondate in Gesù? Tanto o poco?
- Concretamente cosa significa per me essere vigilante nell'attesa?
- Elevo una preghiera fervida e piena di speranza al Signore.

Adele Caramico

La società nella quale stiamo vivendo porta con sé tantissime contraddizioni riguardo alla vita umana. Da una parte abbiamo, in alcuni casi, il rifiuto della vita nel grembo materno, e dall'altro avviene invece la ricerca di un figlio a tutti i costi. Tutto ciò si ripercuote sul modo di vivere e su come si educano i figli. Ma bisogna innanzitutto partire proprio dal principio, da quando la vita dell'uomo inizia per poi parlare di tutto il resto che la riguarda.



Bisogna fare una premessa che è molto importante.

Ogni essere umano, fin dal primo istante del suo concepimento, fin dal momento in cui la cellula germinale femminile si unisce con quella maschile, dando così origine ad una nuova vita, ha il diritto di essere rispettato come persona e gli devono essere riconosciuti quei diritti propri della persona umana stessa, ed il primo fra questi è il diritto alla vita (cfr. *Donum vitae*, I, 1)

Quando avviene lo sviluppo dell'embrione non ci possono essere "salti" di qualità da uno stadio all'altro, non esiste un momento in cui, per assurdo, sia una "cosa" e poi diventi una "persona". Il nostro corpo può maturare come tale in quanto è già umano e non deve diventarlo. Non c'è un momento "x" in cui avvenga un eventuale "salto" di qualità.

Ma perché parlare di tali argomenti? Non dovrebbe essere ovvio per tutti quando inizi una vita umana?

Dovrebbe esserlo ma purtroppo non lo è e da come si considera il frutto del concepimento umano deriva tutto il resto.

Non tutti gli studiosi, filosofi, biologi e medici, riconoscono che, fin dall'istante del concepimento, ha inizio una nuova vita umana. Gli oppositori a tale riconoscimento affermano che non si possa parlare di individuo umano fino al 14° giorno dalla fecondazione, data in cui avviene l'impianto in utero.

Se si osserva tutto da un punto di vista prettamente biologico, possiamo dire che la vita umana inizia nel momento in cui i gameti, maschile e femminile, si uniscono.

La cellula, chiamata zigote, è diversa sia dalle cellule materne che da quelle paterne e rivela già una sua specifica identità: ogni cellula derivante da essa, che andrà a formare la nuova persona umana, sarà identica a questa prima cellula. Inoltre nello zigote è già tutto "programmato", come per esempio il colore degli occhi, l'altezza, il timbro della voce, la forma del viso, e così via. Infatti è la stessa biologia ad ammettere che la caratteristica scientifica, che va a costituire l'individuo appartenente alla razza umana, è costituita dal codice genetico.

Premesso ciò, possiamo affermare che l'essere umano è tale fin dal primo momento del suo concepimento e non può essere considerato diversamente, altrimenti si dovrebbe arrivare ad affermare un assurdo e cioè che potrebbe diventare umano, "qualcosa" che invece è iniziata come "non – umana".

L'embrione umano non è in grado di espletare tutte quelle funzioni tipicamente umane, quelle che espleta un bimbo già nato, ma non si può non riconoscere che, dal momento del concepimento, si costituisca la capacità reale di poter attivare tutte quelle attività superiori per l'uomo. Non è necessario neppure attendere la cosiddetta stria primitiva, e neppure che il primo nucleo del sistema nervoso abbia la sua struttura, perché il frutto del concepimento possiede già la capacità necessaria sia per realizzare il cervello che la sua funzione. E sull'inizio della vita dell'uomo ci sarebbe ancora da dire molto, ma molto di più.

A seconda di come si affronta questa primissima fase della nostra vita e di come la si consideri, scaturiscono le risposte a tutto il resto. (continua)

PIO CAMPIDELLI: FARSI SANTI NELL'ORDINARIETA' DELLA VITA

Piergiorgio Bartoli

INTRODUZIONE

P. Luciano Temperilli ha chiesto a me di presentarvi la figura del beato Pio Campidelli, presumo per il fatto che anche io come lui sono romagnolo. Lui è stato il primo romagnolo ad entrare in Congregazione mentre io sono l'ultimo rimasto insieme a Fratel Tommaso Padovani che è di Faenza mentre io sono nato ad una ventina di km dal paese del nostro Beato. Ho accettato però volentieri di presentarvi il beato Pio perché è una figura che considero luminosa non solo nella nostra Congregazione e nella chiesa riminese, ma nell'intera Chiesa.

IL BEATO PIO A TREBBIO (comune di Poggio Berni, oggi Poggio Torriana - Provincia di Rimini)

Quanto vi dirò l'ho ripreso in larga parte dalla biografia scritta da P. Gabriele Cingolani nel 1989 e che intitolò: "Pio Campidelli: La rivincita dell'anonimato". Come dire: una figura sconosciuta che all'improvviso balza agli onori della cronaca e arriva alla notorietà non per cose eclatanti ma per aver vissuto intensamente la vita di ogni giorno riempiendola di cose di Dio. Una santità quindi fatta di cose semplici, di amore incondizionato a Dio ma nell'ordinarietà di una vita senza sussulti.

Sappiamo come vanno le cose del mondo e nel mondo. C'è una corsa sfrenata per farsi notare, per mettersi in evidenza. C'è un desiderio forse inconscio di essere visti, tenuti in considerazione, ammirati ecc. Forse qualcosa si sbaglia anche nelle cose di Dio. Anche quando si cerca la gloria di Dio non si disdegnano piccole soddisfazioni umane. Chiaramente non sono queste le cose che contano.

I santi erano persone umili, riservate che sfuggivano la notorietà e quando talvolta non la potevano sfuggire, era per loro motivo di sofferenza perché ogni cosa la facevano solo per il Signore.

Per Pio la notorietà arriva quasi cento anni dopo, quando viene dichiarato venerabile nel 1983 e beato nel 1985, anno internazionale della gioventù, quando il Papa San Giovanni Paolo II lo dichiara beato. Precedentemente c'era stato solo un momento in cui si era parlato di lui quando il suo corpo, nel 1923 fu riesumato dal piccolo cimitero di San Vito di Rimini e le sue spoglie traslate nel santuario di Casale.

Bene, "uno che passa senza interessare nessuno, un bel giorno t'accorgi che è significativo per tutti". Ci si accorge anche che c'è una grande differenza tra quello che si apprezza e quello che vale in realtà. Forse il nostro modo di vedere le cose non corrisponde a come sono le cose. Non sono coloro che sono perennemente sotto i riflettori o sotto gli occhi delle telecamere che sono grandi ma coloro che riescono a vivere bene la monotonia dell'ordinario, perché la loro vita è stata afferrata dall'amore di Dio e donata agli altri.

Io credo sia necessario insistere sulla testimonianza di questo giovane religioso in un mondo dove sembra contare solamente chi si fa largo a gomitate per primeggiare e per avere il suo spazio di visibilità.

La sua famiglia non era benestante come quella di San Gabriele il quale aveva trascorso un'infanzia in una bella casa con gli agi dei ricchi, con la perpetua, un po' viziato ecc. San Gabriele aveva potuto frequentare le migliori scuole del tempo e avere una formazione elevata. Pio nasce da una famiglia di contadini, in una casa dignitosa ma povera, senza nessuno di quegli agi che caratterizzavano le famiglie benestanti. Perde il padre e la mamma deve rimboccarsi le maniche per portare avanti la famiglia. Anche Pio deve imparare presto a badare a sé stesso. Per gli studi verso i quali aveva una buona predisposizione, aveva dovuto affidarsi all'iniziativa di un sacerdote che, avanti coi tempi, aveva aperto una scuola casalinga.

Per lui non si prospettava comunque un futuro straordinario anche se non essendo portato per il lavoro dei campi, qualcuno azzardò la speranza di avere un intellettuale in famiglia.

A Pio piaceva pregare, andare alla Messa, preparare gli altarini, insegnare ai compagni quanto lui aveva appreso. La mamma era felice di vederlo buono e sensibile verso il mondo religioso ma non pensava certo che quel figliolo sarebbe diventato quello che è diventato. In fondo di bambini buoni, sensibili alle cose religiose, che amano prepararsi degli altarini in casa, almeno a quel tempo, ce n'erano molti, ma che le cose portassero ad uno sbocco di tale portata, ha dello straordinario veramente.

Percorrere a piedi lunghi percorsi per andare in chiesa, l'anelito per conoscere meglio la Parola di Dio, il desiderio dei sacramenti (Confessione e Comunione) ecc, non è più un fatto connaturale ma richiede una sensibilità notevole che lascia intravedere un'azione della grazia molto profonda. Lo si vede pregare a lungo con un gusto ed una consapevolezza che vanno ben oltre l'età. La mamma è la depositaria stupefatta della ricchezza interiore di Gigino.

Larga di consigli e di attenzioni si accorge che quel figlio vola sempre più in alto ed è sempre meno facile tenergli dietro. Chiede aiuto al fratello sacerdote don Filippo e concludono: Dio sta lavorando nel cuore del fanciullo che risponde meravigliosamente bene. Dopo aver ultimato il suo corso di catechismo, non si compiace del traguardo raggiunto quasi che ormai potesse tirarsi fuori (come tanti fanno oggi con la Cresima), ma si mette a disposizione del parroco per insegnarlo ai ragazzi che vengono dopo di lui. Quegli altarini e quelle innocenti e infantili "funzioni" (come le chiamerà il cugino Francesco), fatte dentro casa, vengono

continue all'aperto e a prenderlo sul serio non sono solo i ragazzini della sua età ma anche i più grandicelli. Già da allora tutti ormai sanno che vuole diventare sacerdote ma, come ripete lui stesso, in un convento.

Che aborrisse ogni forma di male, che fremesse nel sentire dire delle bestemmie dagli adulti e che avesse già un senso così profondo di ciò che è male e di ciò che è bene, lascia impressionati. Eppure anche lui, così buonino, qualche imperfezione ce l'aveva. Piccole cose delle quali altri manco se ne sarebbero ricordati. Per lui invece erano dei veri sacrilegi come ritenne quella volta che aveva fatto la Comunione senza aver confessato di aver rubato un melone per far contenta la sorella piagnucolosa. Una volta a quella sorella diede anche un sonoro ceffone quando non lo volle aiutare a tagliare l'erba.

Anche i giochi innocenti non gli interessano, preferisce le funzioni in chiesa, tuttavia non è un asociale. E' buono ma anche allegro, vivace e sorridente. Non gli interessano le ragazzine come avviene per i suoi coetanei e non si unisce a scherzi pesanti ma partecipa volentieri a momenti di festa e di allegria. Ha una bella voce e si unisce con piacere ai cori di chiesa e di campagna. Quando al paese arriva la scuola pubblica, lui che aveva già studiato alla scuola di don Bertozzi, si inserisce tranquillamente e la maestra Amati lo ricorda come "attento, rispettoso e obbediente".

I PASSIONISTI: UNA SCELTA FACILE

Desiderava quindi diventare sacerdote ma non in diocesi perché per i preti (come diceva) ci sono troppi pericoli, preferisce entrare in un convento. Eppure aveva anche uno zio prete, don Filippo, un fratello della mamma che lui ha sicuramente incontrato e con il quale chissà quante volte avrà parlato. Eppure preferisce non seguire quella strada.

Questa sua decisione non arriva come un fulmine. Non è neanche frutto di una conversione improvvisa. A differenza di san Gabriele al quale occorre un intervento straordinario della Madonna, lui non fa nessuna fatica a decidersi, anzi dovrà essere trattenuto altrimenti sarebbe entrato in convento prima ancora di avere l'età canonica.

Aveva detto che tra i frati preferiva quelli vestiti di nero a quelli caffelatte. Il motivo non si sa. Fatto sta che nell'agosto del 1878 arrivano in Romagna i Passionisti. Li ha chiamati il vescovo di Rimini per officiare il santuarietto della Madonna di Casale. Dopo il periodo della soppressione, il convento di Casale è il primo della Provincia che si apre. Il santuario è intitolato alla Madonna della visitazione perché prende avvio alla fine del XVI secolo da apparizioni di Maria come pellegrina che fa visita ad una signora bisognosa. Fino ad allora i Passionisti erano sconosciuti nella regione ma si comincia a vederli in giro e incuriosiscono per l'abito nero e lo stemma bianco sul petto. La loro principale attività è quella della predicazione delle missioni popolari. Ne predicano diverse in altrettante parrocchie nei dintorni del convento. Dovendo costruire il conventino accanto al santuario, uno dei religiosi, un religioso fratello, va in giro questuando presso i contadini nel periodo del raccolto. Forse il primo incontro che ha avuto Gigino con loro è proprio questo. Un frate non caffelatte, come se ne vedevano tanti in giro, ma vestito di nero e con quel bello stemma sul petto. Gigino però ha ancora solo 11 anni.

Poi ritrova i Passionisti a Trebbio e forse anche più di una volta, sia per missioni, come anche per predicazioni, confessioni e quant'altro. Sicuramente Gigino si sente subito attratto da loro e chiede come fare.

Il povero frate sa bene che ancora non hanno un convento, un seminario e si stanno organizzando solo allora. Il consiglio che viene dato a Gigino è quello di pazientare.

Continuano gli incontri di Gigino con i Passionisti che predicano con grande successo nei dintorni di Trebbio. Li ascolta, non si perde una predica, se ne innamora e insiste tanto con i Passionisti che gli devono fissare un appuntamento in convento.

Pochi giorni dopo la mamma lo accompagna a Casale e ancora una volta Gigino dovrà aspettare perché non ha ancora 14 anni e poi i bravi religiosi lo vedono un po' deboluccio e predisposto alla tisi che in quegli anni aveva ucciso già diversi giovani religiosi. La vita passionista in quel tempo era molto dura e ci volevano persone forti per sopportarla.

Gigino è deluso perché anche se non si aspettava di essere accolto il giorno stesso, sperava di non dover attendere troppo.

Comunque sia, un anno passa in fretta, il conventino di Casale è ultimato e Pio, appena compiuto il 14° anno, può entrare. Anche per lui come per San Paolo della Croce, uno zio cerca di dissuaderlo con la prospettiva di lasciargli un'eredità. Niente da fare. Compiuti i 14 anni il 29 di aprile, il 2 maggio già parte per il convento. Erano tutti tristi, solo lui era allegro perché era felice. Con lui inizia il noviziato della Provincia religiosa riaperta con il rito della vestizione. Da Trebbio sono venuti in gruppo con davanti a tutti la mamma. E' il 1882. Vent'anni prima ad Isola del Gran Sasso era morto di tisi un giovane studente passionista: Francesco Possenti diventato San Gabriele dell'Addolorata.

Il ritmo del noviziato è sostenuto, tanta preghiera, meditazioni, catechismo, studio della Bibbia, della regola e della spiritualità Passionista ma soprattutto l'anelito profondo a farsi santo. La vita del noviziato con i suoi ritmi potrebbe scoraggiare parecchi, ma non lui che non desidera altro. Salta all'occhio che lui è il migliore di tutti. In comunità dicono che è un angelo. Per lui è la normalità. Dopo alcuni mesi il noviziato viene trasferito a Sant'Eutizio (Viterbo). Pio lascia per la prima volta la sua Romagna e si utilizza il treno. Cambia la sede ma non l'impegno di Pio. Viene lodato da tutti e qualche anno dopo il maestro ad un gruppo

di novizi un po' turbolento ebbe a dire: "Dove sono finiti i novizi passionisti? Qui non ci sono più novizi. Pio Campidelli sì che era una vero novizio passionista: buono, umile, ubbidiente, raccolto, che faceva davvero orazione. Voi che cosa fate? Se non imitate Pio non sarete veri novizi, capito?".

Finito il noviziato dovrà attendere per fare la professione religiosa perché non ha ancora 16 anni. Ritorna in Romagna e solo dopo aver compiuto 16 anni può consacrarsi al Signore come religioso passionista. E' il 30 aprile del 1884.

La chiesa è colma e anche questa volta è presente la mamma con un discreto numero di familiari.

Hanno inizio gli studi per diventare sacerdote. L'ordinazione è prevista non prima del 23° anno di età. Pio ha poco più di 16 anni e quindi ce n'è di strada da percorrere. Con lui ci sono altri giovani studenti. Qualche carenza dovuta agli studi non proprio completi fatti quando era a casa, viene supplita da tanta buona volontà. Riesce bene negli studi. Resiste agli allettamenti del mondo. Alcuni parenti lo mettono alla prova per riportarlo a casa, ma lui resiste. Non riescono a smuoverlo. La mamma addirittura gli presenta il desiderio che una volta ordinato sacerdote possa tornare a casa per fare il prete e così provvedere anche a lei. Lui reagisce: "Questo non avverrà mai. Volete che io sia venuto qui a sfruttare i frati?".

Pio va avanti deciso. Vive santamente in un ambiente che lo preserva dalle attrazioni del mondo ma lui non si disinteressa del mondo e dei suoi problemi. Pio dà alla sua preghiera motivi solidi: la gloria di Dio, la salvezza del mondo e la conversione dei peccatori, specialmente quelli della sua terra. Quando lo prendono in giro per il naso grosso o l'accento romagnolo, lui non se la prende e ci scherza su. Richiama i suoi compagni quando fanno qualcosa che non dovrebbero fare ma comunque si fa amare da tutti. C'è chi lo chiama bizzoco ma senza riuscire a farlo alterare. Un amore straordinario lo aveva per il Crocifisso. Il Crocifisso gli rivela la grandezza dell'amore di Dio e anche quale deve essere la risposta nostra. Anche noi dobbiamo offrire la vita per l'umanità. I punti forti che lo faranno assomigliare al Crocifisso sono i voti.

Poi c'è la Madonna. Pio sin da bambino la onora con la preghiera del rosario, dell'Angelus, con le immagini sulle pareti di casa. Tra i Passionisti scopre l'importanza dell'Addolorata che la congregazione venera come socia indissolubile del Crocifisso. La sua spiritualità è permeata di fiducia e abbandono alla mediazione di Maria. A lei affida il mantenimento dei propositi.

Finita la filosofia, inizia lo studio della teologia. Il 17 dicembre 1887 riceve la tonsura poi l'ostariato (custodire le porte della chiesa), il lettorato per proclamare la parola di Dio, l'esorcistato per tenere lontano il diavolo dai fedeli e l'accollitato per servire durante le celebrazioni liturgiche.

UNA FINE CHE NON È UNA FINE

Quell'inverno però c'è qualcosa che non funziona nel sistema respiratorio di Pio. Tosse secca e oppressione al petto. In primavera però ritorna tutto a posto. Nessuno ha dato peso al suo problema. Gli studi proseguono e già si intravedono le tappe che lo porteranno al sacerdozio previsto per il 1891.

Poi arriva il tracollo. La tosse sempre più insistente, la febbre, la spossatezza. Tutti capiscono subito di che si tratta: tubercolosi. Tutti si allarmano. Pio deve stare a letto. Gli suggeriscono di chiedere la grazia della guarigione a Vincenzo Maria Strambi Vescovo passionista dichiarato venerabile. Pio è il più sereno di tutti e si abbandona alla volontà di Dio. Resta immerso per ore nella contemplazione. La mamma Filomena lo va a trovare. Come lo vede, dimagrito e sofferente ha un tuffo al cuore. Pio dice a lei e alle sorelle: "Andate contente che ci rivedremo in paradiso". Pochi giorni prima della morte un altro incontro: "Non avviliti, ci vedremo tutti i paradiso".

Lui è sereno e sopporta i momenti di dolore e anche le indelicatezze dei confratelli non proprio capaci di venire incontro convenientemente ai suoi bisogni. Anche una porta sbattuta è per lui motivo di tanta sofferenza.

A ottobre la fine si comincia a vedere vicina. Pio ha ricevuto più volte il Viatico. Il 2 novembre 1889 arriva il momento preannunciato della sua morte. Prima chiede perdono a tutti per i dispiaceri che ha dato alla comunità. Non ne aveva mai dati e alcuni al sentirlo piangevano. Chiede preghiere perché il Signore lo accolga in Paradiso da dove promette di pregare per tutti.

Ricevuta l'Eucaristia resta assente del tutto. I confratelli si allontanano ma stanno attenti per ritornare subito al suo capezzale. Pio bacia ripetutamente il Crocifisso e la Madonna di Casale. Il direttore accosta l'orecchio alle sue labbra e riesce a percepire: "Offro la vita per la Chiesa, per il Papa, per la congregazione, per i peccatori e per la mia amata Romagna.

Poi dopo tante invocazioni al Signore e alla Madonna, accenna un sorriso ai confratelli e poi alzando gli occhi verso la parete esclama: "Ecco la Madonna che viene". E' morto di sabato con il viatico e tutti i sacramenti invocando la Madonna e vedendola venire a prenderlo. Proprio il giorno della commemorazione dei defunti, con tutta la comunità presente. E' il 2 Novembre del 1889. Il 3 Novembre viene sepolto nel cimitero di San Vito di Romagna dove rimane fino al 16 giugno 1923 quando verrà portato nel santuario della Madonna di Casale. Sono passati 34 anni dalla morte ma non è stato dimenticato. La gente fa cambiare il suono delle campane dai rintocchi a morto a quelli festanti. Nel 1924 iniziano i processi per farlo santo e nel 1937 si introduce la causa. Si prevedono tempi brevi ma il 23 settembre del 1944,

l'esercito tedesco in ritirata fa esplodere le mine poste nel santuario di Casale. Saltano la chiesa e metà del convento. Il sepolcro di Pio resta sotto un cumulo di macerie ma intatto. Fino al 1964 le spoglie di Pio restano isolate tra i ruderi ma alla ricostruzione del santuario nel 1969 ricevono collocazione decorosa in una cappella laterale. Dopo la beatificazione avvenuta il 17 novembre 1985, una moderna urna raccoglie le sue spoglie e i suoi devoti, specialmente romagnoli, i quali hanno saputo che Pio ha offerto la sua vita per loro, lo visitano spesso e si raccomandano alle sue preghiere.

Sono stati celebrati solennemente i 150 anni dalla sua nascita. Molte sono state le iniziative tutte ben riuscite. E' stato stampato un numero unico per ricordarle. Nella diocesi di Rimini il beato Pio splende in mezzo ad altri giovani beati e venerabili della diocesi come Alberto Marvelli, Sandra Sabatini (che doveva essere stata già beatificata il 14 giugno scorso, ma il tutto rimandato per il Corona Virus) e la Venerabile Carla Ronci.

La sua testimonianza è straordinaria perché il suo cuore era grande. L'ordinarietà da lui vissuta è stata il contenitore della più grande straordinarietà. Unito al Signore ha vissuto un'avventura d'amore che lo ha consumato di felicità a 21 anni. L'essere stato nessuno agli occhi del mondo non gli ha impedito di diventare una luce che ancora oggi rifulge nella Chiesa e attira a sé tanti devoti ai quali concede tante grazie ma per i quali è anche un modello da imitare.

CONCLUSIONE

Vorrei concludere la mia semplice presentazione di questa luminosa figura proposta alla nostra venerazione e alla nostra imitazione con un invito: Cerchiamo di riempire la nostra vita, sull'esempio del beato Pio, non di tanti "se" ma di tanti "sì".

Troppo spesso infatti noi perdiamo tanto tempo soffermandoci sui "se". "Se le cose fossero andate così"... "Se in quell'occasione avessi avuto più fortuna"... "Se il Signore mi avesse dato più coraggio"... "Se non avessi avuto quella malattia"... "Se mio marito... se mia moglie... se i miei figli... Se...Se...Se..."

Proviamo allora a dire tanti "sì" invece che tanti "se". "Sì, o Signore, grazie della croce che devo portare". "Sì, o Signore, ti voglio seguire e voglio esserti fedele nonostante tutto". "Sì, o Signore, grazie delle persone che mi hai messo vicino". "Sì... sì... sì..."

I Santi, anche il beato Pio, non hanno riempito la loro vita di "se" ma di "sì". Proviamoci anche noi.



Stiamo vivendo un momento storico di crisi profonda, nel quale la pandemia è un momento di accentuazione totale, che prima o poi sarà risolto.

Ma non sarà risolta la crisi, per la quale sarebbe necessaria una analisi fondamentale dei mali profondi, una ricerca delle soluzioni, un progetto di società diversa e migliore.

Solo il pontefice, nel primo capitolo della sua "Fratres Omnes", ha avuto il coraggio e lo spirito universale di analisi della realtà, che ha intitolato "Le ombre di un mondo chiuso".

Francesco ricorda, dopo la seconda guerra mondiale, le speranze di una possibile integrazione dei popoli, come la nascita di una Europa Unita. Ma si prende atto anche dei sogni che vanno in frantumi, di una economia globale che ha strumentalizzato il disinteresse per il bene comune, che ha imposto un modello culturale unico nel quale le persone svolgono solo il ruolo di consumatori, o al più di spettatori e subiscono il bisogno di consumare senza limiti. Si tratta di nuove forme di colonizzazione culturale, senza un progetto comune a tutti, con interessi che ci pongono tutti contro tutti, quando sarebbe necessario costituirci in un "noi" che abita la Casa comune e quando invece le persone non sono più un valore primario, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" come i nascituri o "non servono più" come gli anziani.

E Francesco fa un esame attento, della società in cui viviamo.

C'è un aumento della ricchezza, ma senza equità, così che si creano nuove povertà, con diritti umani non sufficientemente universali, tali che <<mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati>>

C'è un mondo che è lontano dal riconoscere che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini, che accetta che ancor oggi milioni di persone siano private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù, che vengano sequestrate e uccise per vendere i loro organi.

Ci sono guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali o religiosi e tanti soprusi contro la dignità umana, quasi una "terza guerra mondiale a pezzi", che non sono condannati, ma sono giudicati solo secondo proprie convenienze.

Ci sono paure ancestrali che sussistono anche oggi: non esiste più il mondo, c'è il mio mondo nel quale quelli non sono considerati esseri umani; c'è la cultura di alzare muri nel cuore e nella terra, per impedire l'incontro con altre culture, con altra gente.

C'è una vergognosa distribuzione di risorse primarie che porta a morire di fame milioni di bambini.

Ci sono le condizioni che sono terreno fertile per le mafie, che mascherano la criminalità come una sorta di protezione dei dimenticati.

C'è un deterioramento dell'etica che dovrebbe regolare l'agire internazionale, per il quale diventa un'utopia l'idea di costruire insieme giustizia e pace.

Siamo in un mondo che corre senza una rotta comune, è l'amara constatazione di Francesco.

Un mondo nel quale cresce sempre di più la distanza fra l'ossessione del proprio benessere e una possibile felicità condivisa con tutte le donne e gli uomini della terra.

Un mondo nel quale la pandemia da Covid 19 ci ha dato per qualche tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale in cui il male di uno va a danno di tutti, ma anche poi il rinascere di egoismi individuali.

Un mondo nel quale, passata la pandemia, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile mondo nel quale le migrazioni, che pure costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo, saranno vissute con la perdita, inaccettabile per i cristiani, della responsabilità fraterna su cui si basa ogni società civile. Un mondo nel quale convivono l'illusione della comunicazione, in particolare quella digitale, che non è informazione e tanto meno formazione, ma piuttosto

una diminuzione del diritto di intimità e insieme la propagazione senza saggezza di notizie inutili, spesso anche inattendibili. In una società con queste connotazioni dice Francesco, è facile che si verifichino perdite di autostima, spinte a cercare nuove culture al servizio dei più potenti, da cui traggono vantaggio l'opportunismo della speculazione finanziaria e lo sfruttamento, dove i poveri sono sempre quelli che perdono.

Eppure, nonostante tutto, è giusto avere un atteggiamento di speranza.

Basta solo pensare che nella recente pandemia abbiamo avuto il dono di vedere e di avere la disponibilità di tanti compagne e compagni di viaggio che nella sanità, nei servizi, in tutte le forme di lavoro necessario sono stati vicini

agli altri, dimostrando che è possibile, è giusto essere insieme, essere una comunità.

Ho parlato solo del primo articolo della enciclica “Fratres Omnes” in moltissimi casi usando le stesse parole del testo, anche perché, a differenza di molte encicliche dal linguaggio aulico, dai contenuti dottrinali con il peso della infallibilità, il testo di Francesco è un dialogo aperto verso tutti, credenti e non, donne ed uomini di buona volontà sulla terra. E mi sembra importante, in questo cammino di speranza, riportare integralmente dal New York Times le parole scambiate tra Francesco e Biden.

L’ufficio per la transizione ha affermato che Biden ha ringraziato il papa per “promuovere la pace, la riconciliazione e i legami comuni dell’umanità nel mondo” e si è impegnato a lavorare con il pontefice sul cambiamento climatico e “prendersi cura degli emarginati e dei poveri”. Il Sig. Biden ha anche parlato di lavorare con il Papa su “accogliere e integrare immigrati e rifugiati nelle nostre comunità”, in netto contrasto con le attuali politiche del presidente Trump, che ha rigorosamente inasprito i confini americani per limitare l’ingresso di migranti e rifugiati.

Mi sembrano parole importanti, di cambiamento. E allora, con le parole di Francesco: <<Camminiamo nella speranza>>.

di Carlo Faloci da “stampacritica.org”



Pensando a questo titolo, mi son sentito spinto a fare ricerche approfondite per avere qualche lume al fine di comprendere, anzitutto, quale sia il sogno di Dio per il mondo, per l'umanità e per tutta la creazione. Ho trovato ispirazione nel seguente brano del vangelo di Giovanni:

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. (Gv 3, 16-17)” Sono perciò convinto che si possa dire, giustamente, che il sogno di Dio è quello di salvare tutta l'umanità.

È proprio per questo motivo che uno dei testi “fondazionali” per i Passionisti è l'inno cristologico della Lettera ai Filippesi (2, 6-11), che contiene un aspetto centrale della spiritualità passionista, la “kenosis” (autodonazione, autospogliazione): “egli (Gesù) spogliò sé stesso... fino alla morte e alla morte di Croce” (Fil. 2, 7.8).

Riassumendo, possiamo dire che il sogno di Dio è la salvezza dell'umanità e della creazione a motivo dell'immenso amore che ha dimostrato nell'autodonazione di Gesù alla sua passione e morte di croce. Questo era il sogno di Dio in passato, lo è oggi e lo sarà per sempre. Come tale, c'è bisogno di mantenerne viva memoria, ricordarlo e non dimenticarlo.

E, perché ciò possa accadere, è necessaria una missione di evangelizzazione.

Forse la seguente storiella può aiutarci a comprendere meglio la missione che scaturisce dal sogno di Dio: Dopo essere tornato in cielo, Gesù e l'arcangelo Gabriele stavano conversando. Anche in paradiso Gesù portava i segni della crocifissione. Gabriele gli disse: “Maestro, devi aver sofferto orribilmente! La gente sa e apprezza quanto li hai amati e ciò che hai fatto per loro?”. Gesù rispose: “Oh no, non ancora. In questo stesso momento solo poche persone in Palestina lo sanno”. Gabriele rimase perplesso: “E allora che cosa hai fatto perché tutti sappiano del tuo amore?”. Gesù rispose: “Ho chiesto a Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni e a pochi altri amici di raccontare agli altri di me. Coloro a cui lo diranno, a loro volta lo diranno ad altri, e poi altri lo diranno ad altri e così via... finché l'ultimo uomo o donna nell'angolo più lontano della terra non abbia sentito la storia di come io ho dato la mia vita per loro perché li amavo così tanto”. Gabriele rimase accigliato e sembrava piuttosto scettico: “Sì, ma che succede se Pietro e gli altri si stancano? E se poi coloro che li seguono se ne dimenticano? Di sicuro avrai preparato anche altri piani!”. Gesù rispose: “No, Gabriele, non ho preparato nessun altro piano. Io conto su di loro”.

Questa storiella ci ricorda che tutti noi abbiamo la responsabilità non soltanto di condividere e partecipare delle grazie che sorgono dal sogno di Dio, ma anche di ricordare e promuovere l'azione salvifica divina. La Lettera agli Ebrei ci ricorda che “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1, 1-2), e in maniera specialissima lo ha fatto nell'atto salvifico della sua passione, morte e risurrezione.

Nel corso dei secoli, molti personaggi illustri hanno svolto questa missione evangelizzatrice. Nel mondo dell'Europa del XVIII secolo, un giovane del nord Italia, Paolo Francesco Danei (1694-1775) - più tardi noto come Paolo della Croce - fu “suscitato” da Dio per mantenere viva la memoria della Passione di Gesù come la più grande e travolgente opera dell'amore di Dio, l'atto salvifico di Dio. Questa è stata l'ispirazione carismatica che ha portato alla conversione di Paolo e che è diventata il suo valore di vita, ciò che ha dato significato, unità e spinta a tutto ciò che ha fatto e sofferto. Parlando dell'efficacia della “memoria” della Passione di Gesù, Paolo scrive: “Il mezzo più efficace per la conversione dei peccatori e per la santificazione delle anime è il frequente ricordo della Passione di Gesù Cristo, dalla cui dimenticanza procedono mali e disordini deplorabili”.

Una profonda dimenticanza dell'amore di Dio era diventata abituale ai tempi in cui visse San Paolo della Croce. Paolo stesso la descrive in questi termini: “...in questo tempo pietoso e doloroso, vediamo ora all'opera apertamente ogni tipo di iniquità, con danni anche alla nostra santa fede che è fortemente influenzata in molte parti del cristianesimo. Il mondo scivola in una profonda dimenticanza delle sofferenze più amare sopportate da Gesù Cristo, il nostro vero Bene per amore, mentre il ricordo della Sua Santissima Passione è praticamente estinto nei fedeli”. Per aiutare questo mondo a recuperare e risvegliare la “memoria”, il “ricordo” della Passione salvifica di Gesù, Paolo si sentì ispirato “a raccogliere compagni”, con l'intenzione (a cui si riferisce in seguito) di fondare una nuova Congregazione il cui unico scopo era quello di promuovere la memoria vivificante della Passione di Gesù nel popolo di Dio.

Nella sua “Notizia del 1768”, egli scrive sull'origine carismatica della Congregazione: “Pertanto, il nostro Dio

misericordioso nella sua infinita bontà ha concesso forti e gentili ispirazioni per fondare questa povera Congregazione nella Santa Chiesa. Il suo scopo è quello di formare operai zelanti e pieni di Spirito, affinché siano strumenti adatti ad essere usati dalla Mano Onnipotente di Dio per seminare la virtù e sradicare il vizio nel popolo con l'arma più potente della Passione, alla cui attrazione amorosa anche il cuore più duro non può resistere”.

Questo era il sogno di Dio in San Paolo della Croce: che ci fosse un gruppo di missionari (passionisti) che offrissero alla Chiesa e al mondo un contributo efficace, con uno stile di vita contemplativo – apostolico incentrato sulla memoria della Passione di Gesù.

I passionisti fanno voto di “ricordare con maggior amore la Passione di nostro Signore e di promuoverne la memoria con la parola e con l'azione”.

Nel commemorare quest'anno il 300° anniversario della fondazione della Congregazione (22 novembre 2020), siamo grati per tutte le grazie che Dio ha operato mediante le forze e le debolezze, le opportunità e le sfide, di innumerevoli passionisti, i quali, sia in passato sia al momento presente, continuano a donare la propria vita come strumenti mediante cui l'amore salvifico di Dio diviene efficace e il sogno di Dio si compie.

Dobbiamo ricordare che nel sogno di Dio, San Paolo della Croce fu scelto non solo per fondare una congregazione di uomini la cui missione è “predicare il Vangelo della Passione con la vita e l'apostolato” (Cost. 2), ma fu anche chiamato a fondare una congregazione di donne (le Monache Contemplative Passioniste) la cui missione è quella di ricevere, meditare e custodire la Parola della Croce nei loro cuori come Maria.

In un mondo che si dimentica dell'amore misericordioso di Dio, preghiamo e lavoriamo con dolcezza per orientare il volgere degli eventi dentro il cammino della speranza che si trova nelle ferite di Cristo. Come disse San Paolo della Croce: “La sapienza viene dalle piaghe di Gesù; la Passione c



Nella mattina del 27 novembre 2020, presso l'Ospedale di Atri (TE), dopo una ospedalizzazione per di alcune complicazioni legate al COVID, è tornato alla casa del Padre **P. Lorenzo Baldella**

Quinto Baldella nasce a Padula di Cortino (TE) il 23 gennaio 1940 da Silvestro Baldella e da Santa De Fabiis. Entra in noviziato a Morrovalle dove il 22 settembre 1958 emette i primi voti.

Dopo aver concluso gli studi filosofici alla Madonna della Stella e quelli teologici a S. Gabriele emette qui la professione perpetua il 22 settembre 1961 per poi essere ordinato presbitero il 26 febbraio 1966 sempre al santuario di S. Gabriele dell'Addolorata.

Compiuto l'anno di tirocinio post-studentato e dopo un breve soggiorno in Francia per l'apprendimento della lingua, venne nominato superiore e direttore degli studenti di filosofia a Montescosso (PG) tra il 1969 e il 1972. Successivamente assolse lo stesso incarico di superiore in varie comunità. Nel capitolo provinciale XXXVI (1979) venne eletto consultore provinciale e riconfermato nel capitolo provinciale successivo (1983).

Venne nominato anche maestro dei novizi a Moricone (1992-93), incarico che dovette declinare per motivi di salute. Trasferito di comunità nel santuario di San Gabriele assolse per lunghi anni l'incarico di responsabile del Centro di Spiritualità (Oasi) di San Gabriele, fino alla sua repentina dipartita.

P. Lorenzo, svolse i vari compiti di responsabilità a cui veniva chiamato, con impegno, prudenza e discrezione. Era convinto assertore di una sempre maggiore apertura del carisma passionista ai laici. Per cui assunse con gioia e convinzione l'impegno di assistente spirituale di alcune fraternità degli Amici di Gesù Crocifisso.

Si è reso disponibile anche per la traduzione dallo spagnolo e dal francese di opere di confratelli. Ha anche avuto una prolifica attività editoriale svolta in prevalenza per far conoscere meglio con scritti divulgativi i nostri santi, soprattutto il beato Bernardo M. Silvestrelli e il b. Pio Campidelli.

La sua memoria resti in benedizione tra i confratelli con i quali ha convissuto e che ha servito nei vari incarichi assolti, come pure tra i fedeli e AGC con i quali ha condiviso la divina parola della Croce.



P. Tito Paolo Zecca

.....

TESTIMONIANZA

Carissimo Padre Lorenzo, il piccolo gregge degli Amici di Gesù Crocifisso che hai condotto con tanto amore, ti vuole dire il suo grazie. È impossibile trovare le parole adatte ma dobbiamo provare a farlo, perché non abbiamo potuto neppure salutarti nel giorno del tuo funerale.

In questi anni ci hai fatto scoprire sempre più la bellezza e la ricchezza della spiritualità passionista e lo hai fatto innanzitutto con la semplicità che contraddistingue chi per primo vive la Parola nella sua vita. Il tuo sguardo pieno di bontà, il sorriso che avevi sempre per ciascuno di noi, la profonda umiltà che dimostravi anche quando emergeva la tua grande-cultura, le tue parole di incoraggiamento, tutto questo rimarrà scolpito dentro di noi. Non lasceremo che tutta la premura e la fatica che ci hai dedicato vada perduta, qualche volta anche con le intemperie ci raggiungevi, per questo ci impegneremo ancora di più a vivere la spiritualità dell'Amore che ci hai mostrato con la tua vita. Ma tu non abbandonarci, adesso dal cielo puoi aiutarci di più a diventare ciò che il Signore ci chiama ad essere nel mondo.

In questo momento di grande dolore per noi, ci consola il pensiero che hai incontrato il tuo Gesù a cui hai donato la tua vita e immaginiamo mentre ti ha sorriso dicendoti: “vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore “. Arrivederci caro Padre Lorenzo, non dimenticheremo mai quello che hai fatto per noi rimarrai sempre nei nostri cuori.

La fraternità di San Nicolò a Tordino



PROGRAMMA DI FORMAZIONE AGC 2021

LECTIO DIVINA COMUNITARIA 2021 DAL LIBRO "VOI SIETE MIEI AMICI"

N.06	GENNAIO Il serpente di bronzo
N.12	FEBBRAIO Il chicco di frumento
N.20	MARZO Il traditore svelato
N.28	APRILE L'angelo dell'agonia e il sudore di sangue
N.31	MAGGIO Fuga degli Apostoli
N.34	GIUGNO Rinnegamento e pentimento di Pietro
N.40	LUGLIO Gesù flagellato
N.47	AGOSTO Le pie donne
N.54	SETTEMBRE Quinta parola "Ho sete"
N.60	OTTOBRE La sepoltura
N.65	NOVEMBRE Non c'è amore più grande
N.68	DICEMBRE La passione di Gesù continua.

PROGRAMMA FORMAZIONE AGC 2021

10 gennaio	Le ombre di un mondo chiuso (FT1)
07 febbraio	Il sogno di Paolo
07 marzo	Un estraneo sulla strada (FT2)
11 aprile	I pilastri della Congregazione
02 maggio	Un mondo aperto (FT3)
13 giugno	Il testamento spirituale di Paolo
04 luglio	Giornata di spiritualità (Giubileo)
16-22	Esercizi Spirituali
05 settembre	Percorsi nuovo incontro (FT 7)
03 ottobre	L'esperienza di Castellazzo
07 novembre	L'identità cristiana (FT 8)
05 dicembre	Identità passionista

SOMMARIO

2. P. Luciano Temperilli
3. P. Francesco Guerra
5. Adele Caramico
6. P. Piergiorgio Bartoli
10. Carlo Faloci
12. P. Joachim Rego
14. P. Tito e fraternità SNT

Cari Amici
Meditiamo la Passione di Cristo
Il valore della vita
Pio Campidelli "Farsi santi nell'ordinarietà della vita"
Le ombre di un mondo chiuso
Il sogno di Dio in San Paolo della Croce
In Grata memoria: P. Lorenzo Baldella

Gennaio- Febbraio 2021 – Anno XXII n. 1

Autor. Trib. di MC n. 438/99 del 17-12-1999

Sped. Ab. Post. D.353/2003 (L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1, Comma 2, DCB Macerata.

Editoriale ECO srl - C. c. p. 11558624

Dir. Tonino Taccone -

Red. P. Luciano Temperilli - 3336998356 - temperlu@libero.it

Comunità Passionista via santuario 1,

06036 Madonna della. Stella Pg

Tel. 0742/399032 -